

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock
n°373 - Dicembre 2014
Anno XXXIV - € 5.00

JACKSON BROWNE

Un pomeriggio a Milano

BOB DYLAN: THE BASEMENT TAPES
LEONARD COHEN
NEIL YOUNG
RICHARD LINDGREN
LUF E MASSIMO PRIVIERO
HARD WORKING AMERICANS
ERIC CLAPTON
MARY CUTRUFELLO
ERIC BIBB
WILLIE NELSON AND SISTER BOBBIE
THE VELVET UNDERGROUND
DAVID BOWIE
CAPTAIN BEEFHEART AND HIS MAGIC BAND
THE KINKS
ROLLING STONES
JOHN PRINE
JEFF BUCKLEY
VAN MORRISON

foto di Danny Clinch

ISSN 1827-5540



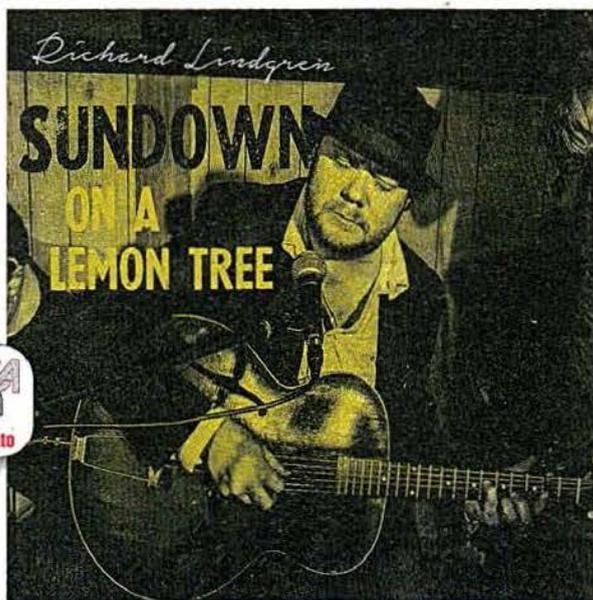
RICHARD LINDGREN

Sundown on A Lemon Tree
Appaloosa
★★★★½

Non conoscevo Richard Lindgren, è stato Andrea Parodi a farmelo conoscere. E lo devo ringraziare. Lindgren è un talento, uno vero. È anche un bel bevitore di vino, ma questa è un'altra storia. In Svezia è conosciuto ed ha inciso diversi dischi. *Driftwood* (2013), *Grace* (2012), *Poet Drown in Lakes* (2009), *A Man You Can Hate* (2008). E non sono gli unici.

Ma *Sundown on A Lemon Tree* è il migliore, oltre che l'ultimo. Cantautore vero, folksinger puro, Richard conosce la musica, le canzoni e le interpreta con molto cuore, con passione. Prendiamo *Hard Times*, un brano che risale al milleottocento (Stephen Foster), la versione che troviamo in questo disco è splendida; solo voce e piano, ma che forza, che intensità. Il risultato va ben oltre ogni più rosea aspettativa. E non è l'unica. *Sundown on A Lemon Tree*, titolo del disco, è una ballata struggente che mischia il suo amore per l'Italia con una scrittura lucida, che fonde mirabilmente la passione per il folk ed una melodia di grande intensità. Non si scrivono canzoni di questa forza se non si è bravi, se non si ha una conoscenza approfondita della musica. Ed è proprio questo che traspare, ascoltando Lindgren: la sua conoscenza della musica, la sua apertura mentale, la sua bravura nel sapere fondere antico e moderno, tradizione ed innovazione.

Non solo *Hard Times* ma anche *Danny Boy*, altro evergreen di grande fascinazione. E poi c'è la gemma *Return to Me*, un vecchio brano, reso celebre da Dean Martin, che Richard canta parte in inglese, parte in italiano. Emozionante. Senza dimenticare la dolce *If I Ever Walked Away*, gradevole quanto basta, oppure la rilettura di *My Blue-Eyed Woman* (Jimmie Rodgers) o le canzoni scritte nella nostra penisola come



Hobo and Marina e *Song For Claudia*. Lindgren è un talento, ha il senso della melodia, sa scrivere, è dotato di una buona voce. *Sundown on A Lemon Tree* è un bel biglietto da visita. Da prendere assolutamente in considerazione.

Paolo Caru'

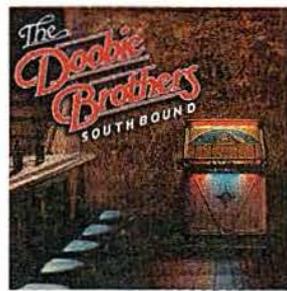
THE DOOBIE BROTHERS

Southbound
Arista Nashville
★★★★½



Ogni volta che ricompare il nome dei Doobies, e la giostra non si è mai fermata tra scioglimenti e reunion o cambi di line up, inevitabilmente ripenso al film *All'inseguimento della pietra verde* e alla scena in cui, sperduti in mezzo alla foresta, Michael Douglas e Kathleen Turner (bellissima!) trovano un aereo dimenticato dopo un atterraggio di fortuna nella giungla e rifugiandovisi dentro Douglas apre una vecchia rivista e legge, colto da un moto di assoluta disperazione, "cazzo si sono sciolti i Doobie Brothers!" era il 1984 e il fatto risaliva ad un paio di anni prima, per tutti noi (anche per coloro che non sono bikers, comunità nella quale loro avevano tanti estimatori) fu un dispiacere grande perché ascoltare la musica energetica dei Doobie Brothers era un piacere immenso, quel loro mix tra rock, blues, soul, R&B, funky, quelle due chitarre soliste (Tom Johnston e Pat Simmons) che impazzavano, le due batterie, la voce calda e suadente di Michael McDonald, insomma

generavano un groove facile ma irresistibile e poi diedero alla luce una dozzina di brani irripetibili per orecchiabilità e pienezza musicale che fecero la loro fortuna live e discografica, visto che i concerti erano sempre sold out e la prima raccolta dei loro successi vendette oltre dieci milioni di copie. Eccoli di ritorno in questo 2014 in formazione la più originale possibile, purtroppo alcuni ci hanno lasciato, e lo fanno incidendo un tributo a se stessi, operazione simpatica, scaramantica ma anche intelligente in quanto si avvalgono di una decina di vocalist di rango (maschili e femminili) tra i migliori dell'area Country texas-nashvilliana. Dodici brani sicuramente i più rappresentativi con l'esclusione della sola indimenticabile *Minute By Minute* (forse per una questione di diritti? O perché Michael non è replicabile?) e di (forse perché troppo californiana?) *Toulouse Street* di Simmons, dal secondo album, per il resto ci sono tutte. Le esecuzioni neppure a dirlo, essendo appannaggio di musicisti che hanno fatto la storia di quegli anni, sono tecnicamente ineccepibili, mantengono la loro forza e la carica adrenalinica, le



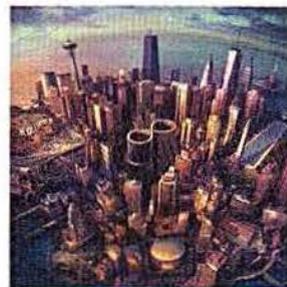
interpretazioni vocali degli ospiti assolutamente sopra la media essendosi più o meno tutti calati nel mood del progetto. Strepitosa *Listen to The Music* con la voce solista dell'asso di Austin Blake Shelton e la chitarra del giovanissimo talento Hayes Hunter. Molto bello il duetto in *What A Fool Believes*, altro brano pigliatutto della band, tra la regina del country Sara Evans e il buon McDonald, unico brano che probabilmente non avrebbe avuto senso senza la sua presenza alla seconda voce solista. *Long Train Running* fa sempre la sua figurona e Toby Keith, il multi Country Music Awards Winner, bellocchio e bravo, la cavalca indossando cappello e stivaletti. *Jesus Is Just Alright* da brivido, forse il brano che più convince del lotto, con il sorprendente giovane vocalist e chitarrista texano Casey James e la band sugli scudi all'unisono. Ci potremmo anche fermare nelle segnalazioni e lasciare il piacere della scoperta del nuovo vestito dei brani all'ascoltatore; resta il tempo per affermare che questa è una buona operazione, un album consigliato per farci sognare e ricordarci come eravamo (magri, chiomati e con pantaloni a zampa d'ordinanza) e quanto buona fosse la musica rock nei favolosi anni '70.

Gianni Zuretti

FOO FIGHTERS

Sonic Highways
RCA
★★★

Dave Grohl non deve essere una persona qualsiasi, lo si evince dal fatto che è sempre alla ricerca di qualcosa da fare, di collaborazioni da scoprire, di musica da creare. Per il suo ottavo album con i Foo Fighters mette in gioco un progetto estremamente ambizioso, alla ricerca delle radici della musica americana, andandola a scovare tra otto città degli States, una per ogni brano del disco. Otto canzoni, otto studi di registrazione diversi; otto collaborazioni diverse, otto puntate per una serie televisiva su HBO. Quest'ultima veramente ben fatta, al momento in cui scrivo ho visto le prime due puntate: la prima a Chicago agli studi di Steve Albini, che parla a ruota libera e al solito per quanto mi



riguarda non dice mai niente di banale, con la storia della scena blues cittadina in parallelo e la glorificazione di Buddy Guy. La seconda a Washington DC, la sua città, con amici e famiglia, con i suoi primi passi con gli *Scream* e una intervista notevole con quel mito di Ian McKay (Fugazi). In queste due puntate passano sullo schermo una quantità di personaggi di grande caratura, produttori, musicisti, gente comune, tutti che portano il proprio contributo con tanti aneddoti, minuti colmi di informazioni e di tanta musica: insomma da vedere assolutamente (poi arriveranno Nashville, Austin, Los Angeles, New Orleans, Seattle, New York). Tutto questo per glorificare e mettere un focus sul concetto che sta alla base di questo nuovo lavoro. L'idea è interessante e la realizzazione notevole, lasciando da parte l'aspetto a volte un po' melodrammatico e di "...quanto erano belli quei tempi..." ci sono spunti interessanti e canzoni che colpiscono nel segno. Bisogna dire che la caratterizzazione delle singole canzoni non è così marcata come l'aspetto generale del progetto potrebbe lasciare intendere, il tutto alla fine risulta essere abbastanza omogeneo e riconducibile al classico suono della band di Dave. E il loro sound è quello lucidato a specchio di una band fatta proprio per piacere a tutti, rock ruvido e potente con anthem da stadio, ballate struggenti ed emozionanti, chitarre grasse che esplodono negli speakers. Niente di trascendentale, niente capolavori da spellarsi le mani ma un album concreto che va dritto al punto, che si fa piacere ascoltare dopo ascolto, che regala momenti di puro e semplice rock'n'roll easy listening. Un CD da tenere sempre nel cassetto dell'automobile quando si decide per partire per un viaggio. Pezzi migliori? Il notevole crescendo di